

## **RIUSCIREMO A TRASMETTERE ALLE NUOVE GENERAZIONI QUESTO DESIDERIO DI MISSIONE?**

*La grazia di aver conosciuto e collaborato con le missioni, il valore della salvezza che sia di Giona, di S. Paolo o di P. Gigi, perché la missione possa continuare, la speranza che le nuove generazioni raccolgano il testimone di una tradizione missionaria ricchissima come la nostra sono stati i temi toccati dal vescovo Daniele durante il suo intervento alla Veglia missionaria.*

Sono venuto qui, questa sera, senza aver preparato un intervento previo. Volevo anch'io mettermi soprattutto in ascolto. I due testi sui quali è intessuta questa veglia – il racconto di Giona e quello del naufragio di Paolo, nel penultimo capitolo degli Atti degli Apostoli – mi sono molto cari e li ho meditati tante volte; ma ho preferito venire qui anzitutto con il desiderio di ascoltare i testi proposti, e le testimonianze dei nostri missionari. E forse farei bene a fermarmi proprio qui: dopo l'ascolto di padre Giuseppe Mizzotti, e dopo la testimonianza di padre Gigi Maccalli, farei meglio a tacere... Corro comunque il rischio di proporvi tre pensieri intrecciati tra di loro un po' malamente, a partire da un'annotazione autobiografica.

1. Nella mia diocesi di origine, quella di Reggio Emilia - Guastalla, ho avuto la grazia – perché tale la considero – di conoscere l'attività missionaria sia della diocesi stessa, sia dei missionari originari della diocesi, operanti in istituti missionari. Ho avuto anche la grazia di contribuire a questa attività con il mio piccolo, piccolissimo mattone: e anche questo lo considero un grande dono.

Quando sono stato chiamato all'episcopato qui a Crema, e ho conosciuto la sua ricca tradizione missionaria, incluso ciò che ancora si fa al riguardo, mi sono molto rallegrato. Ho sentito, venendo qui, di poter ritrovare in modi diversi, ma con altrettanta ricchezza – e forse anche più, considerando le dimensioni rispettive delle diocesi – l'impegno missionario, il desiderio di testimoniare e annunciare il Vangelo.

Non posso che ringraziare il Signore di tutto questo, e di tutte le testimonianze che ne ho avuto, specialmente (anche se non solo) in questi due ultimi anni. In essi, come diceva bene nell'introduzione Enrico Fantoni, ci siamo sentiti fortemente uniti nella preghiera per p. Gigi e per tutti i nostri missionari: anche questa preghiera mi ha permesso di rendermi conto di tutta questa ricchezza e di trarne un grande sostegno anche per il mio ministero.

2. Tornerò poi ancora su questo aspetto per un terzo punto che vorrei dirvi. Prima, però, mi ricollego alle due vicende che abbiamo meditato questa sera, quella di Giona e quella dell'apostolo Paolo. Non le abbiamo meditate al completo: ci siamo fermati, adesso, alla tappa della salvezza. Però, se andiamo a leggere i testi biblici, ci rendiamo conto che il discorso non finisce lì. La salvezza non è fine a se stessa: salvezza, ma per che cosa?

Giona viene rigettato sulla spiaggia dal «grande pesce» che lo ha inghiottito e tenuto nel suo ventre per tre giorni, e si sente ripetere dal Signore lo stesso comando che si era sentito rivolgere all'inizio del libro: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico» (3,2; cf. 1,2): e questa volta Giona obbedisce al comando di Dio.

Paolo e gli altri suoi compagni si salvano dal naufragio, arrivano a Malta, rimangono là alcuni mesi e poi, quando si riapre la possibilità della navigazione, ripartono, arrivano in Italia e poi fino a Roma (cf. At 28,1-16). Il racconto degli Atti si conclude, al c. 28, sulla scena di Paolo,

incatenato – ho ripensato a questa scena mentre ascoltavo la testimonianza di p. Gigi – o almeno sotto custodia, prigioniero, ma che può liberamente annunciare il Vangelo (cf. At 28,16.30-31). La salvezza non è fine a se stessa: la salvezza è perché la missione possa continuare. Nei modi più diversi, nelle strade più varie che ci possano essere, ma la salvezza è per questo, perché la Parola del Vangelo possa continuare la sua corsa.

Come ci ha ricordato p. Gigi, la Parola di Dio non è incatenata (cf. 2Tm 2,9). Noi possiamo anche essere incatenati: da chi ci costringe a questo con la violenza, come appunto è successo a p. Gigi; o da circostanze come quelle che impediscono a p. Giuseppe di ripartire per la sua gente in Perù; più spesso, forse, siamo incatenati dalle nostre ricerche di comodità, di quieto vivere, di prudenza... ma la parola di Dio non è incatenata! E se sentiamo che la salvezza di Dio ci è data e ne siamo partecipi, allora dobbiamo sentire che ci è data per onorare la nostra vocazione di «discepoli missionari», come ripete spesso papa Francesco.

3. E vengo allora all'ultima considerazione, che volevo proporvi. Dicevo che sono stato molto contento, arrivando a Crema, di conoscere la ricchezza della sua tradizione missionaria, di conoscere anche personalmente i missionari – ho sempre detto a Enrico, fin dai primi mesi nei quali ero qui: quando incontri i missionari, quando passano di qui in visita o per qualche giorno di vacanza, di' loro che vengano a trovarmi, sono molto contento di incontrarli, di ascoltarli e conoscerli. E di fatto questi sono sempre stati incontri molto belli, per me: compreso il primo (e finora unico) incontro con p. Gigi faccia a faccia, il 5 settembre 2018, quando l'ho incontrato, insieme con il fratello p. Walter, e così l'ho conosciuto, pochi giorni prima che ripartisse per il Niger, dove poi è successo ciò che sappiamo – e spero naturalmente di poterlo di nuovo incontrare presto anche fisicamente, dopo averlo sentito al telefono nei giorni scorsi.

Quanta ricchezza, quanti doni di missione e di missionari e missionarie! Penso naturalmente anche a che cosa ha significato per me, per noi, in questi anni, vedere il compimento della causa di beatificazione di p. Alfredo Cremonesi: anche questo ha aggiunto grazia su grazia e gioia su gioia. Davvero, come ho detto spesso, ho raccolto in questi anni ciò che altri hanno seminato, anche in questo ambito.

Però mi chiedo: e adesso? e nel futuro? Confesso qui anche la mia preoccupazione. E mi nasce – permettetemi di dirvelo – anche guardandovi: certo con molta riconoscenza, con molta gratitudine, ma non potendo non notare che siamo quasi tutti un po' avanti con gli anni! Giovani nello spirito, senza dubbio: ma non nell'età...

E mi viene questa domanda: riusciremo a trasmettere alle nuove generazioni, ai nostri giovani, questo desiderio di missione, di annuncio, di testimonianza al Vangelo, che ha portato tanti nostri fratelli e sorelle a partire, a subire persino il martirio, a essere prigionieri nel deserto per due anni com'è successo a p. Gigi... Riusciremo a ringiovanire lo spirito e la bellezza della missione nella nostra Chiesa?

Penso che la tappa che abbiamo davanti sia questa. Ci abbiamo anche provato, in verità: nei mesi scorsi, per fare un esempio, avremmo voluto realizzare un'esperienza missionaria in Guatemala, una quarantina di giovani si erano già iscritti, e credo che sarebbe stata un'esperienza molto bella e un'occasione per rilanciare alle nuove generazioni questa spinta missionaria.

Per le ragioni che sappiamo, questo progetto non si è potuto realizzare; speriamo di poterlo mettere in atto in qualche occasione futura, ma quel che in definitiva vorrei trasmettervi questa sera è proprio il desiderio, la speranza di riuscire a passare il testimone a chi è più giovane: che il Signore possa far sorgere ancora vocazioni missionarie, che possiamo tenere vivo, non solo

come una bella tradizione del passato, di cui gloriarci, ma come una ricchezza del presente, questo carisma missionario, con cui Dio ha arricchito la nostra Chiesa di Crema.

Spero che questo possa accadere: insieme con la preghiera che p. Gigi ci ha chiesto per gli altri ostaggi – e che abbiamo fatto anche nei mesi scorsi, mentre pregavamo per lui; insieme con la preghiera perché p. Giuseppe possa presto raggiungere la sua gente e perché la sua gente possa conoscere salvezza, liberazione, speranza di vita; insieme con la preghiera per tutti i nostri missionari e missionarie, preghiamo perché il fuoco della missione possa accendere l'animo di altre e altri nella nostra Chiesa, e così il Signore possa far continuare la corsa della Parola anche attraverso altre persone che si rendono disponibili alla missione.

***Mons. Daniele GIANOTTI – Vescovo di Crema***